SMART EDITION

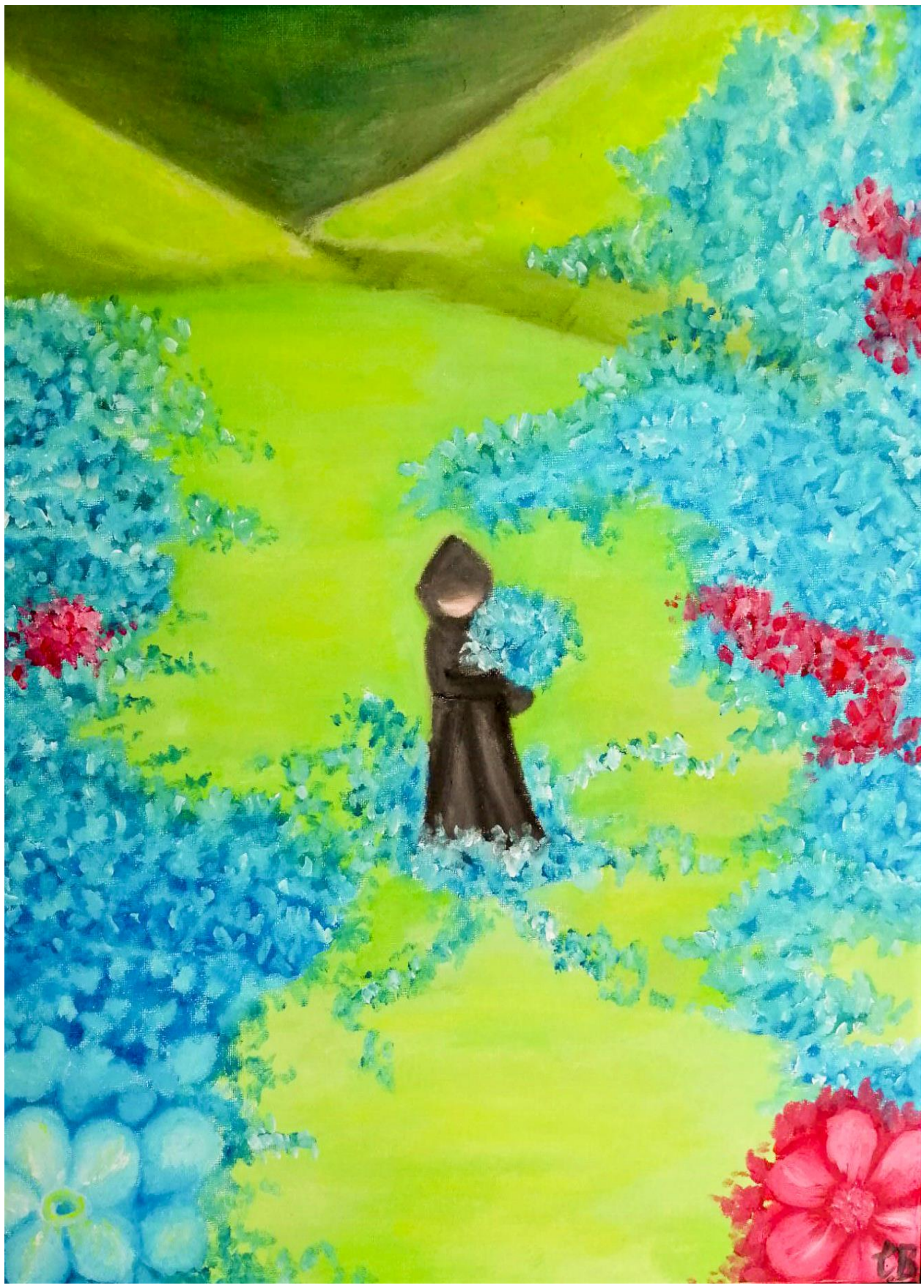
Anno III Gennaio 2022

Magna Vox

Progetto editoriale a cura dell'Istituto De Liguori di Sant'Agata de' Goti

AQUILONI...

Il vento spiega la mia tela e sotto di me si dipinge un quadro agghiacciante.
Pennellate di blu, un blu intenso, marcio, dominano piccoli, rari boccioli di un rosso rasserenante. Una distesa di nontiscordardime pietosi, color zaffiro, si macchia man mano di un nero letale, che si propaga a macchia d'olio, screziando il paesaggio sotto i miei occhi. I fiori maculati, moribondi, perdono la loro linfa vitale, vengono strappati dalla mano della Morte che li raccoglie in un fascio e li tiene stretti a sé. A comporre il bouquet ce ne sono di più rinsecchiti, altri sono ancora boccioli, non gli è stata data la possibilità di vedere la primavera e mostrare i propri petali.

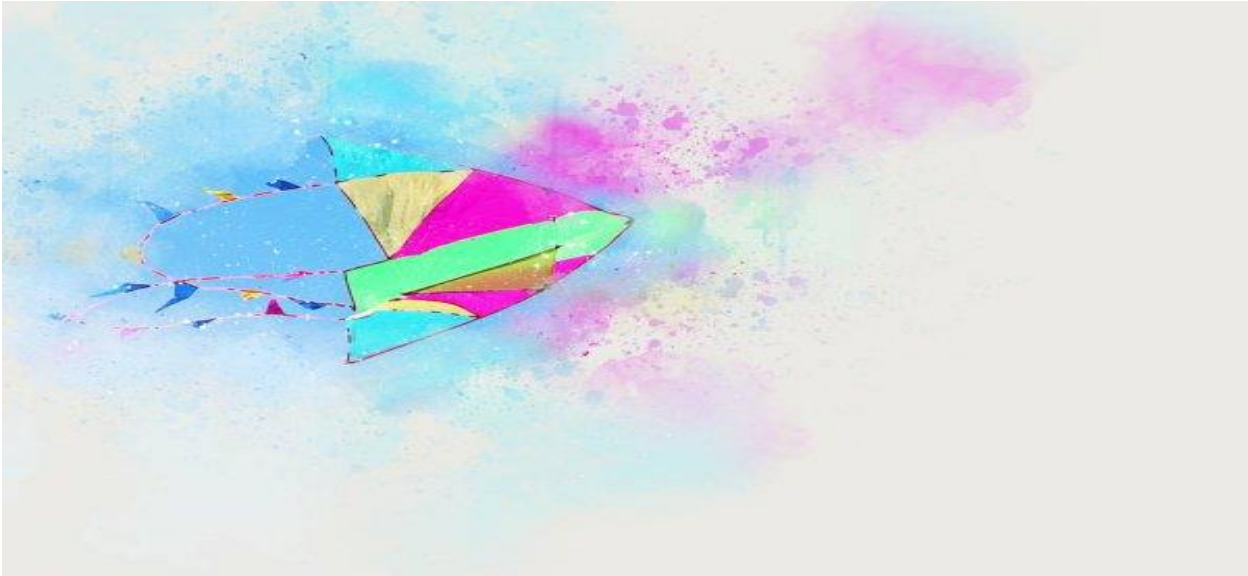


Opera realizzata su tela da Chiara L.M. Biscardi V LL

Quelle scarse, esuli pennellate color rosso sbiadito, vengono adagiate con cura e con attenzione, per preservare quel poco di calore che emanano. L'intensità del loro calore non è forte abbastanza da permettergli di risplendere, l'inverno è troppo gelido per poter riscaldare la scena. La fredda stagione sta durando troppo a lungo, di fiori ormai non se ne scorgono quasi più. La primavera non si decide ad arrivare e il flebile rosso sembra sempre più spento, le sue radici non hanno appigli dove potersi aggrappare. Spero che in questo quadro i fiori possano sbocciare e che le piccole pennellate di rosso accendano il paesaggio come una fiamma che divampa.

Benedetta Di Cerbo
Chiara L.M. Biscardi
V Liceo Linguistico

<< Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora io reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia patria, gli altri i miei stranieri.>> - Don Lorenzo Milani.



È nel momento in cui vediamo la prima luce che inizia, a piccoli passi, l'arte della mimesi. Cominciamo ad ascoltare la prima serie di suoni i quali, con il tempo, capiremo essere la voce di una madre, di un padre, di una lingua con le sue cadenze ritmiche tipiche del luogo in cui siamo nati, cose che impareremo a chiamare "casa". Apprendiamo, dunque, dai piccoli usi e costumi della nostra famiglia, forma minima di comunità, poi da quelli della comunità più grande, la nazione. Come un'*alba tabula* veniamo compilati di note, culti, atteggiamenti, preferenze, a guisa di una fontana porta fortuna che vede adagiarsi sul suo fondo monete appartenenti a molti, così ogni uomo con cui entriamo in relazione lascia in noi una traccia che si realizzerà sotto forma di idee, pensieri, parole e azioni. Vivendo perennemente in uno stesso *habitat* fatto dai nostri simili, da quelli che, come noi, fin da piccoli hanno percepito la stessa cadenza di suoni, le stesse abitudini, culture, conseguenza logica è il riconoscere come unica forma di esistenza a noi affine questi che è "come noi". Tale è l'origine di un sentimento di supremazia nei confronti dell'altro, il quale non rappresenta più il riflesso di sé, ma l'opposto. È qui che nasce la paura del confronto, perché messi di fronte al *barbar* temiamo di soccombere all'alterità e allora fuggiamo orgogliosamente, come l'Umbricio dell'autore latino Giovenale, stanco della multietnica *Romana societas*, ormai troppo aperta ai popoli dell'impero. Ma questo è uno dei pochi, tra tutti i romani, i quali invece avevano ormai concepito che dall'incontro di culture possono nascere cose meravigliose, tanto da riconoscere la grandezza di uomini greci di cultura come Lisia, Isocrate e la stessa arte della poesia che impararono da loro.

Ci comportiamo come tiranni nei confronti dell'altro, ogni momento in cui lo risparmiamo della nostra aggressività, ci sembra di compiere una chissà quale *clementia,* proprio come Cesare, convinto di essere considerato ammirabile risparmiando i vinti; se solo ci fermassimo per un istante ad ascoltare l'eco del passato, fatto delle voci di Uomini i quali, molto probabilmente, nati per noi, hanno lasciato impresse le loro parole sulla carta affinchè l'umana specie nel momento del bisogno potesse attingervi, trovando una soluzione o, quanto meno, una fonte di coraggio per contrastare la sua più grande paura. Seneca dunque, nella sua umana filosofia per gli uomini, ci dice con semplici parole "*membra sumus corporis magni*" ossia "siamo membra di un grande corpo", *"Natura nos cognatos edidit, cum ex isdem et in eadem gigneret"* "la natura ci ha fatti fratelli, facendoci nascere dalle stesse cose e per le stesse". Un pensiero quanto più rappresentativo di una benevolenza filantropica, alla quale successivamente si ispirerà Sant'Agostino, volgendolo in un'ottica cristiana. Il filosofo Seneca definisce gli uomini fratelli che reciprocamente devono giovare gli uni agli altri, essere utili, non basta non nuocere, come comunemente potremmo pensare. Questo era già stato precedentemente espresso dal commediografo Terenzio che esprime il concetto di Humanitas che oggi definiremmo "umanità", dicendo "*Homo sum humani nihil a me alienum puto*" quindi "sono un uomo e nulla di umano lo reputo estraneo a me". La domanda è: oggi più che mai, qual è miglior cura alla nostra paura se non trovare coraggio e istruzione in queste parole? Eppure siamo tanto fortemente concentrati a difendere i nostri confini, a creare muri invalicabili, da dimenticarci che siamo parte di una << social catena>>.

Siamo tempestati da immagini e video che riprendono bambini, donne e uomini mentre sbarcano da navi e a volte da barconi ridotti in condizioni pessime per il lungo e logorante viaggio, ma non si dice ciò che hanno sofferto durante quei giorni, in un "naufragar" che purtroppo non è dolce. Uomini che partono principalmente da zone dell'Africa subsahariana i quali prima di affrontare il tragitto in mare per giungere in Italia, devono fare esperienza di uno ancor più lungo per poter raggiungere i porti dai quali partiranno ubicati in Algeria, Tunisia e Libia. Lì, affidati a scafisti pagati forse i risparmi di una vita, si mettono in mare, alimentati solo da una luce. La stessa che il fotografo **Massimo Sestini** ha immortalato dall'alto: occhi che guardano il cielo, illuminati dalla speranza di poter assaporare, forse per la prima volta, la libertà.

Noi, comodi nelle nostre case, in un Paese democratico che ci rende liberi di essere e di manifestare il nostro pensiero ci sentiamo in potere di giudicare la necessità per cui questi migrano dalla loro Nazione in cerca di un futuro diverso. Noi, Italiani, - in passato similmente migranti in cerca di fortuna - ci sentiamo liberi di distinguerci dagli stranieri – come affermò il parroco **Don Lorenzo Milani** - e diventiamo ulteriori oppressori di uomini che provano a lasciarsi alle spalle una vita in cui ne avevano già. Trattiamo lo straniero, gli immigrati, come degli esseri dai quali dobbiamo difenderci. Nel 212 a.C la *Costitutio Antoniana di Caracalla* istituiva che tutti gli abitanti dell'impero acquisissero la cittadinanza romana. Oggi, l'articolo 10 della nostra Costituzione cita *"l'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge".* Seppure nel passato e nel presente abbiamo accettato giuridicamente l'ingresso dei rifugiati politici e di immigrati all'interno del nostro Paese, oggi moralmente facciamo ancora difficoltà ad abituarci all'idea di avere qualcuno di "diverso" in un territorio che, secondo la definizione di Stato, ci appartiene. Ritroviamoci dunque, riflettendo insieme su questo: come facciamo ad arrogarci arbitrariamente il diritto di sentirci superiori agli altri? Forse per le *angustias humanae imbecillitatis*, così potremmo definirle avvalendoci di un'espressione senecana.

È in noi che dobbiamo ricercare il cambiamento e aprirci ad un mondo fatto di altri che non meritano di subire le ripercussioni delle *angustie della* nostra *debolezza umana*. Capire che nell'altro e nella comunità c'è forza e non indebolimento, accrescimento di sé e non perdita della propria identità nazionale, sarà quello che ci renderà Uomini. Non saranno più solo le voci dei nostri genitori, o dei nostri "simili" ad essere casa, ma "casa" potremo chiamare il mondo.

Beatrice Buffolino V Liceo Scientifico

La festa degli aquiloni in Afghanistan segna la fine dell'inverno e l'inizio della primavera: resta ancora per tutti gli afghani, un segno carico di speranza...

Che gli aquiloni possano continuare a volare... per dare ali alla speranza ... perché i ragazzi possano continuare la loro corsa verso ... la LIBERTA'

Vivevo...
ma cosa dico, quella non è vita,
tanti pericoli, instabilità, povertà, guerra,
spari, bombe, PAURA.
Eppure vivevo, difendevo la mia famiglia, per quel che potevo.
Perdevo amici, parenti, vedevo gente distesa tra le strade, gente che soffriva, gente che implorava aiuto, gente che moriva. Ma avevo **Paura** di uscire a salvarli... Avrei fatto la loro stessa fine, eppure... Volevo aiutarli...

Continuavo a sentire gli spari.
Uno...due... tre...
Silenzio.
Paura.

Decido di scappare, nella mia mente solo... l'Europa.
Speranza, volontà di vivere, di divertirmi, di condurre una vita normale, fare tutto ciò che un ragazzo desidera fare...
Provare dopo tanto quella sensazione di **Felicità.**
Lascio la casa dove sono nato, la città dove sono cresciuto.
È solo un arrivederci, tornerò, mi ripetevo.

Un barcone e l'immensità del Mediterraneo.
Paura, terrore, freddo...
Devo essere forte, devo **Vivere**!
Finalmente in Italia, finalmente vita, finalmente felicità, mi ripetevo.

Discriminazione, razzismo, sfruttamento...
Eppure io **Volevo Solo Vivere**
Questa non è vita, non è vita.
Al mondo non c'è spazio per quelli come me.

Perchè?
Questa la mia domanda.
Nessuna risposta.
Silenzio.
Paura.
Vivevo...

Alessia Diglio V Liceo Linguistico
Mariano Mastrocinque V Liceo Linguistico

NUVOLE DI SPERANZA

Prati verdi, mare cristallino e aria pulita: è tutto ciò che spero di vivere.

Desidero sedermi su una panchina e osservare l'infrangersi delle onde del mare sugli scogli, desidero che l'aria pulita mi purifichi i polmoni e desidero sdraiarmi su un prato con la possibilità di poter ammirare il cielo pieno di nuvole. A destra intravedo mio padre, a sinistra mi sembra di scorgere il viso di mia madre... ma l'unico che riesco a distinguere bene è mio fratello lì, proprio al centro. Tra queste nuvole filtrano dei raggi; tra queste nuvole ci vedo Speranza. Ma tutto ciò è solo illusione. Spari, quello che sento sono solo spari. Fumo, in realtà quello che vedo sono solo nubi di fumo. Paura, tensione, rabbia e tanta, tanta voglia di fuggire.
Percepisco il dolore, la puzza, lo schifo addosso, l'odore del sangue e il mal di pancia. Tutto quello che scorre sotto i miei occhi pervade, investe, travolge... tutti, non solo me. Mi guardo intorno, vedo una scia formarsi velocemente. Abbasso lo sguardo e resto immobile: è una persona.
Un ragazzo che viene trascinato al centro della piccola stanza in cui ci troviamo. Sono stati ancora una volta loro ...sì... quelli là...
Li vedo prendere una frusta e gli ordinano di sdraiarsi con la faccia rivolta verso il suolo. Capisco ciò che sta per succedere...
Mi copro le orecchie con le mani, *non voglio sentire*. Mi giro di spalle, *non voglio vedere*.
Sento lo schiocco della frusta, le ossa che si rompono, le urla che aumentano.E poi... il **silenzio.**
Ancora una volta una vita spezzata... Avrà avuto la mia età.

La paura è percepita da tutti: **trasparente, ma travolgente**. Essa ormai fa parte di me. La mia sofferenza è causata da coloro che mi avevano promesso la libertà.
Libertà! Che bel concetto, qualcosa che a lungo ho inseguito.

Mi chiamo **Safa,** ho diciotto anni, ma da dove vengo nessuno sa chi sono.

Alessia Fulgieri V Liceo Linguistico
Angela Viscusi V Liceo Linguistico
Marta Viscusi V Liceo Linguistico
Rosa Buffolino V Liceo Linguistico
Rosa Scialli V Liceo Linguistico

A Caccia di aquiloni

Il 18 Dicembre a Villa Fiorita, incontri di libertà!

Sabato 18 dicembre 2021, in occasione delle attività di Cittadinanza per riflettere sulla Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, celebrata quest'anno il 26 settembre u.s., noi alunni delle classi VA Liceo Classico, VA Liceo Scientifico Tradizionale e VA Liceo Linguistico abbiamo avuto l'opportunità di incontrare una giovane donna afghana di nome Sahmia e ascoltare la personale testimonianza di una realtà solo apparentemente lontana da noi; tutto questo è stato possibile grazie al coordinamento tra l'I.I.S. "A.M. de' Liguori" e la Caritas Diocesana di Cerreto Sannita - Telese - Sant'Agata de' Goti .

Sahmia ci ha parlato di com'è stato vivere in Afghanistan fino alla scorsa estate, di come il ritiro delle ultime basi militari statunitensi e la presa di potere da parte dei Talebani abbiano nuovamente instaurato un clima di terrore, sfiducia e smarrimento nella popolazione, demolendo quelle ancora fragili mura di speranza che l'Afghanistan stava tentando di costruire da vent'anni. Ha raccontato le difficoltà nel partire, il terrore di farsi trovare con i biglietti dell'aereo in tasca, la fatica dell'attesa fuori e dentro l'aeroporto, la stanchezza, la speranza che man mano si affievoliva, la tristezza che inevitabilmente lei e tutti gli altri suoi familiari provavano nel dover fuggire dal proprio Paese per chiedere solo una vita "nomale" .

Il suo intervento è stato un vero esempio di resistenza e di determinazione, ma anche il frutto dei pensieri di una giovane ragazza che, nonostante tutto, nonostante la malinconia, riesce ancora a sorridere e a rispondere alle nostre domande, anche le più diverse come quelle riguardo al cibo italiano che ama molto e lo fa con la generosità tipica di chi ha vissuto la violenza e conosce perciò il valore della bontà.

Alla domanda: "Torneresti in Afghanistan se i Talebani andassero via e tutto tornasse come prima?", Sahmia risponde che ora desidera solo sfruttare al meglio l'opportunità che la vita le ha ridato per studiare, crescere e migliorare in Italia, per poter un giorno essere realmente d'aiuto al suo Paese; le manca la sua vecchia "normalità", ma sa che, almeno per ora, potrà vivere una vita, se non migliore, almeno libera e significativa, per tessere quei rapporti di umanità di cui è stata repentinamente privata.

L'incontro è avvenuto in contemporanea a un laboratorio di serigrafia attuato dagli street artists dell'Associazione culturale "L'agorà", di Dugenta, Fabio della Ratta, aka Biodpi, e Muhammed Ceesay, aka Nuru_b,; essi hanno personalizzato e reso artistiche le t-shirt di noi studenti, imprimendovi l'immagine di un grande esempio della lotta contro lo schiavismo nero e della disparità etnica , il cittadino del Gambia "Kunta Kinte", vissuto tra il XVIII e il XIX secolo.

Lo stesso Nuru ha condiviso la sua personalissima testimonianza di giovane ragazzo immigrato qui in Italia dal Gambia, raccontando di come la sua vita fosse cambiata, della famiglia acquisita al di qua del Mediterraneo e di quella che è ancora in Africa, del lungo viaggio che ha vissuto e continua a vivere, non soltanto geografico ma emotivo e simbolico.

Le parole di questi due giovani sono state non un appello, non un grido, non un segno, non un messaggio, ma un semplice e puro racconto di vita e di mondo, che rimarrà sempre un grande esempio di umanità trasmesso a un uditorio pur giovane ma che ha il dovere civico, morale e sociale di conoscere e di non essere indifferente rispetto a quello che accade nel mondo globale.

Un grazie sentito da parte di tutti noi studenti allora va alla Caritas Diocesana di Cerreto Sannita - Telese - Sant'Agata de' Goti, a "L'agorà", Associazione culturale di Dugenta, a Sahmia per la sua forza e determinazione, a Nuru per la sua semplicità, alla nostra Scuola, alle nostre Docenti, alla Dirigente, la Dott.ssa Maria Rosaria Icolaro, per la sensibilità che continuamente mostra, impegnandosi con forza affinché i ragazzi partecipino ad attività così importanti e formative. E infine grazie a tutti coloro che hanno lavorato per rendere possibile questa giornata e che lavorano ogni giorno per trasmettere messaggi umani di civiltà.

Emanuela Castellucci, V A Liceo Classico

Il fruscìo degli aquiloni… il Canto dei Migranti

Il mare, il rumore delle onde, brezza di libertà aneliti di cambiamento… nuovi porti, nuovi giorni e spesso… un'altra vita… Ed ancora il sottile confine tra umano e disumano, tra il barlume dell'alba e l'oscurità della notte.

Una pagina digitale, per provare a riflettere, per provare ad immedesimarsi, per provare a capire

Il Canto dei Migranti - Il Mio Nome

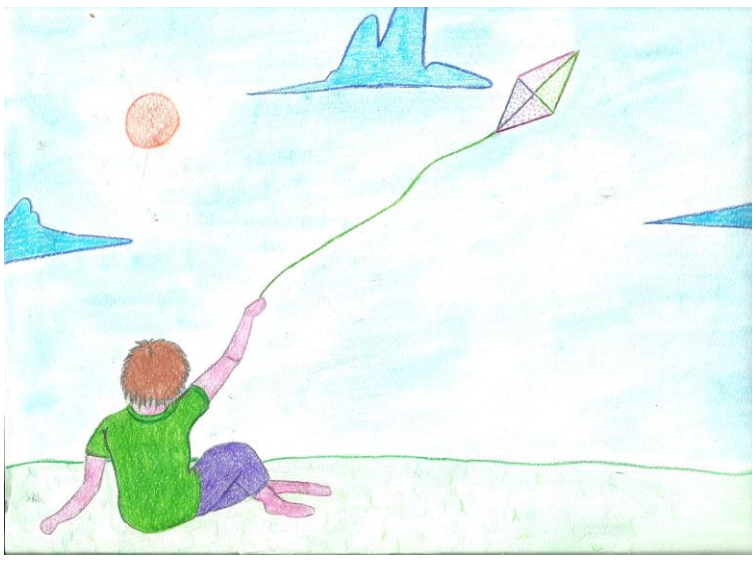
Montaggio ed interpretazione a cura di: Alessia Diglio e Siria Buffolino

V Liceo Linguistico

Il Canto dei Migranti - Voce di Donna

Montaggio ed interpretazione a cura: di Alessia Diglio, Alessia Fulgieri e Angela Viscusi

V Liceo Linguistico



Creazione grafica di Rossella Marciano e Serena Silvio

IV Liceo Linguistico

Il Canto dei Migranti - Voce del Mare

Montaggio ed interpretazione a cura di: Alessia Diglio, Vanessa Suriano e Antonio Petti

V Liceo Linguistico

Aquiloni… tra Mille Splendidi Soli

"Mariam non aveva mai indossato il burqa, il pesante copricapo imbottito le stringeva la testa…

PASSEGGIARONO INSIEME,

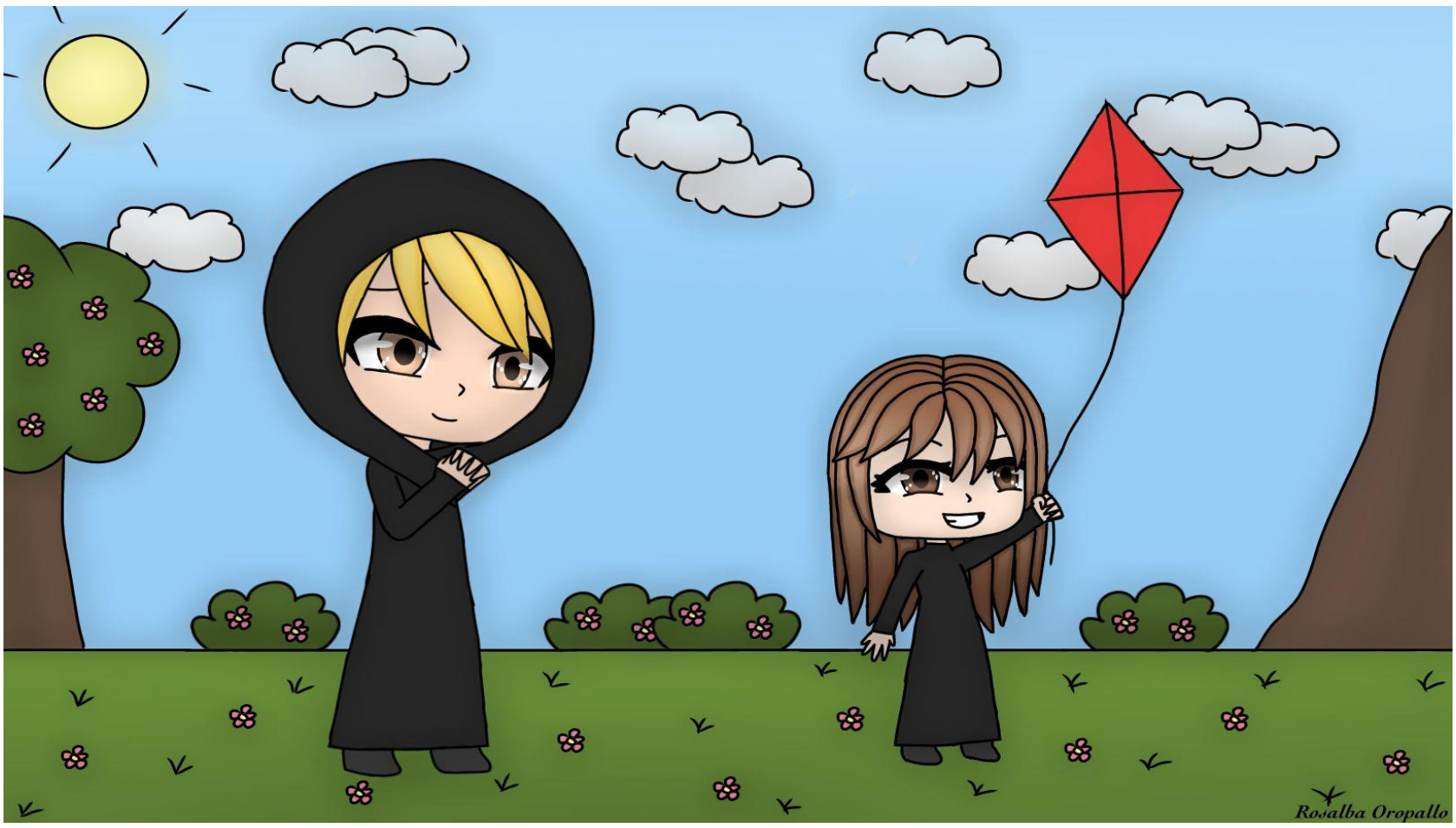
*GUARDANDO I RAGAZZI CHE LANCIAVANO GLI AQUILONI" [*K. Hosseini, *Mille splendidi soli]*

Il gioco dell'aquilone è un'usanza molto antica in Afghanistan, vietata nel periodo di dominazione talebana, diventando così, il simbolo dei diritti negati. Questo gioco, considerato un'evasione dalla realtà crudele afghana, viene ripreso e descritto nell'undicesimo capitolo del libro *Mille splendidi soli* di Khaled Hosseini. La protagonista del romanzo, Mariam, appena divenuta sposa di Rashid è costretta ad indossare il burqa, che le permette di vedere il mondo attraverso una piccola grata di stoffa; la ragazza è privata della sua vita e della sua libertà d'espressione, a differenza della sua vicina di casa Fariba, una donna indipendente che esce di casa solo con un velo sul capo… Intanto, nella testa di Mariam risuonano continuamente i mòniti del maito Rashid, che afferma spesso: ***"E' imbarazzante vedere un uomo che ha perso il controllo della propria moglie".***

Il problema della violenza sulle donne nella società contemporanea persiste, poiché, in tutto il Mondo, esistono ancora molti uomini come Rashid. Basti pensare che nel 2018 una rilevazione statistica mondiale, intitolata "Gender related killing of women and girls" ha dimostrato che ogni anno nel mondo vengono uccise 87 000 donne. I femminicidi e gli abusi aumentano ogni singolo giorno e spesso, tali violenze non vengono denunciate, giustificando le azioni degli uomini violenti come un atto d'amore "estremo", proprio come fa la protagonista del romanzo. Mariam viene picchiata e abusata, non viene rispettata poiché non può avere figli e viene vista dal marito come un peso. Dopo l'ottavo aborto la donna viene trattata con disprezzo, Rashid non le rivolge la parola, critica il cibo che gli prepara, la incolpa persino di essere un *harami*, una figlia illegittima. Paradigmatico nel romanzo, il momento in cui si cristallizza l'inizio di questa "non -vita": la prima passeggiata con il burqa. In occasione della prima passeggiata con Rashid, la prima uscita ufficiale con il consorte, la ragazza indossa il burqa per la prima volta, inciampa spesso nella veste, proprio mentre si scorgono dei bambini giocare con gli aquiloni… Lo stridente ossimoro di questa scena traduce l'oppressione dell'uomo su Mariam, che cozza con la libertà dei bambini nel gioco. Ed intanto, tra i piccoli fori del burqa, la fanciulla cerca di carpire il volo degli aquiloni, proprio come un'onda di pace che si spinge oltre i limiti prestabiliti del cielo, una richiesta di aiuto senza confini. Mentre l'aquilone vola, Mariam cerca di osservare il mondo intorno a lei attraverso un pezzo di stoffa… L'aquilone è libero in cielo, come vorrebbe essere la donna, che invece non possiede neanche il diritto di avere il viso scoperto.

Mariam giustifica l'atteggiamento di Rashid come semplice gelosia, poiché "il volto di una donna è affare solo del marito", e partendo dagli studi della politica autoritaria afghana abbiamo dato voce alla richiesta di aiuto delle donne vittime di violenza di genere…

Alba Renzi IV Liceo Linguistico



Creazione grafica a cura di Rosalba Oropallo IV Liceo Linguistico

L'AQUILONE, UNA SPERANZA

Un giorno d'estate… in casa,
prive di ogni libertà, due bambine afgane
si affacciarono alla finestra in cerca di speranza,
videro un aquilone volare spensierato verso il cielo.
Affrante si poggiarono al davanzale della finestra,
domandandosi …
A quando, anche per loro, la libertà…
A quando, anche per loro, la leggerezza…

Marika Caporaso IV Liceo Linguistico
Martina Parricelli IV Liceo Linguistico
Mara Pia Sciarretta IV Liceo Linguistico

Rosso è l'aquilone per dire no alla violenza sulle donne

Creazione grafica a cura di: Rosalba Oropallo IV Liceo Linguistico

25 novembre...Non Una di Meno!

La Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, nata per volere dell'ONU nel 1999 e celebrata ogni anno il 25 novembre, serve a ricordarci che la violenza di genere è purtroppo ancora una realtà diffusa da combattere, e che la strada da percorrere è ancora lunga.

Il De' Liguori è stato presente presente ad un incontro di formazione e informazione con "Casa delle donne", progettualità frutto di un percorso comune tra Caritas Diocesana, iCare cooperativa Sociale di Comunità e Fondazione Villa Fiorita Ianieri – D'Ambrosio.

Nell'occasione è stato presentato un video realizzato dagli studenti a conclusione di un percorso laboratoriale.

Montaggio interpretazione e testi nell'ambito dell'attività PON "Cortometraggio Apollo e Dafne"

Un momento di riflessione contro la violenza di genere, partendo dalla rilettura del mito di Apollo e Dafne. La fuga di Dafne, l'ossessione di Apollo... Amore che cede il posto all'oppressione, immagini e pensieri affinché l'educazione diventi sempre più antidoto alla violenza.

Le nostre scarpe, le nostre panchine oggi si tingono di rosso....

....Per tutte le violenze consumate su di Lei, per tutte le umiliazioni che ha subito, per il suo corpo che avete sfruttato, per la sua intelligenza che avete calpestato, per l'ignoranza in cui l'avete lasciata, per la libertà che le avete negato, per la bocca che le avete tappato, per le ali che le avete tagliato, per tutto questo: in piedi Signori, davanti a una Donna - William Shakespeare

Montaggio ed interpretazione a cura della IV Liceo Linguistico

L'aquilone che dall'alto guida la nostra storia, la nostra cultura, la nostra identità... il Tricolore

Art. 12: La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso a tre bande verticali di uguale dimensione.

La bandiera italiana è un simbolo rappresentativo del nostro Paese che viene riconosciuto in tutto il mondo. I suoi tre colori si uniscono per dare vita a tre valori fondamentali per lo Stato: giustizia, uguaglianza, fratellanza.
Ma facciamo un passo indietro nel tempo e parliamo di Dante Alighieri, che compose questi versi, particolarmente evocativi:
<<Tre donne in giro dalla destra rota
venìan danzando: l'una tanto rossa
ch'a pena fora dentro al foco nota
l'altr'era come se le carni e l'ossa
fossero state di smeraldo fatte
la terza parea neve testé mossa;>>
Le tre donne citate sono le virtù teologali: fede, speranza e carità.
Queste tre virtù devono essere poste a fondamento della vita civile, cosa a cui teneva molto il Sommo Poeta. Possiamo, dunque, affermare che, anche in questo, Dante ispiró la futura bandiera italiana, simbolo di unità.
Il secondo riferimento è una terzina dedicata all'amata Beatrice
<<Sovra candido vel cinta d'uliva
donna m'apparve, sotto verde manto
vestita di color di fiamma viva>>.
I colori del velo, del manto e della veste alludono simbolicamente alla fede, alla speranza ed alla carità.
Beatrice, la donna amata e venerata da Dante, oggi diviene musa ispiratrice della nostra tela, omaggio al tricolore. Abbiamo cercato di interpretare il sonetto con la nostra immagine della candida Beatrice cinta d'uliva, sotto verde manto, vestita di color fiamma viva.
Abbiamo arricchito il disegno con l'aggiunta delle foglie, compresa la foglia di alloro, per rievocare e cesellare la bellezza all'angelica Beatrice.
Sicuramente non è un disegno proporzionalmente esatto, ci sono molte imprecisioni, ma noi Beatrice la immaginiamo così: perfetta nelle sue imperfezioni, vestita del tricolore, simbolo di un Paese ricco di cultura, arte e tradizioni meravigliose.

Francesca Ascierto, Alessia Iannotta, Rossella Izzo e Valentina Rossano

III B Liceo Scientifico Cambridge

Creazione con diversi materiali naturali su tela a cura di Francesca Ascierto, Alessia Iannotta, Rossella Izzo e Valentina Rossano

III B Liceo Scientifico Cambridge

Il Nostro Aquilone - Il Tricolore

Montaggio ed interpretazione a cura di: Cristina D'Abbiero, Angelica Maria Grasso, Angela Izzo, Luca Caiola, Giuseppe Buffolino e Gerardo Novizio

III B Liceo Scientifico Cambridge

Creazione grafica a cura di Cristina D'Abbiero, Angelica Maria Grasso, Angela Izzo, Vittoria Masone, Benito Iannotta e Gerardo Novizio

III B Liceo Scientifico Cambridge

Cerf-volant d'abandon… et d'union

A la fin du XIX siècle Marseille commence à devenir le lieu de nombreux migrants, notamment napolitains.

Les napolitains ont commencé à venir pour des raisons économiques et plus tard à cause du fascisme, ils étaient appelés "Nabos" et en 1906 ils représentaient la moitié des immigrés à Marseille. Les hommes pouvaient être des pêcheurs et des maçons, les femmes des poissonnières ou des vendeuses de fruits et légumes ; aussi bien les hommes et les femmes pouvaient porter les marchandises. Les traditions napolitaines se sont imposées assez tôt, par la nourriture car les plats sont bons et moins coûteux, comme les pâtes, la pizza, la polenta et la mozzarella; tandis que pour l'artisanat, durant la période de Noël il y a la foire aux santons dans le centre-ville. Leur hymne est la chanson "Vurria". Entre Marseille et Naples il y a beaucoup de similitudes, dans la langue et les traditions, comme les fêtes religieuses, et elles ont permis aux habitants de se connaître et de s'apprécier. Durant la Seconde Guerre Mondiale, le quartier des immigrés où se trouvaient les marseillais-napolitains a été bombardé par les nazis. Grâce au travail de l'historien M.Ficetola, cet épisode a été reconnu crime contre l'humanité, pour se rappeler et éviter qu'une persécution contre les étrangers se renouvelle.

-Autel du Souvenir, Marseille, à droite M.Ficetola, au milieu A.Corrieri déporté, à gauche M.Fiorito représentant de la Croix Rouge et du sauveur de Corrieri

"Celui qui diffère de moi, loin de me léser, m'enrichit" **citation de Saint-Exupéry.**

Alba Renzi IV Liceo Linguistico

Il folle volo dell'aquilone

Creazione grafica a cura di Nicole Altieri IV Liceo Linguistico

Gabriele Farsetto, manicomio di Mombello, 1863

"Faccio a pugni con me stesso ogni giorno.

L'incapacità di adattamento mi divora, così finisco per sbranare l'anima di chiunque provi a salvarmi, come l'Ugolino dantesco.

La mia mente è offuscata da pensieri vaghi, che... mi confondono, mi innervosiscono, così...

perdo il contatto con la realtà,

volo via e d'improvviso tocco il fondo.

Il tremore che avverto è la mia energia vitale, mi carica, mi illumina e poi mi brucia, portandomi in uno strano luogo, ricco di anime dannate che sono ustionate dall'ossessione... proprio come me.

Quando penso a me stesso, immagino un aquilone: **libero**, guidato dal vento, eppure **prigioniero** di un filo che mi lega al mondo terreno.

La vergogna del mio essere fuori dalla norma, fa sì che mi adatti alla monotonia umana, alle risate con gli amici, alle passeggiate per il paese di domenica mattina.

Sono guidato da mani di persone sconosciute, che scelgono la mia direzione, che mi spingono a correre insieme a loro, credendo di essere il duca Virgilio.

Così provo a scappare, ad evadere, ad invocare le Muse, sperando che mi intrappolino nelle nuvole del cielo, che poi mi scaraventino giù... attraverso un fugace e potente lampo.

Eppure resto qui, a fingermi una semplice composizione di carta e legno, oggettificata per il solo scopo del divertimento.

Sono diviso a metà dal consumarsi del mio dissidio interiore, che mi sgretola: **la libertà di essere folle e la necessità di mantenermi stabile.**

Sento man mano la metà oscura prevalere, incarnarsi nelle ossa, avvelenando il mio cuore.

La pazzia scorre nelle mie vene sempre più veloce, governando la mia mente, trattenendo il mio respiro.

Quest'ultima mi soffoca, mi attira a sé, eppure mi rende così vivo, da credermi invincibile.

Tu, Virgilio, che possiedi il tuo, mio aquilone, armati di forbici.

Spezza quel filo e lasciami impazzire. "

Nicole Altieri IV Liceo Linguistico

Aquiloni... colorati di felicità

LA FELICITA'
"Il divino stato dell'adolescenza"

"La somma felicità possibile dell'uomo in questo mondo è, quando egli vive quietamente nel suo stato con una speranza riposata e certa di un avvenire molto migliore".

Il concetto di felicità di Leopardi ventenne rappresenta perfettamente quello di un adolescente del XXI secolo.
Ma che cos'è effettivamente la felicità? Sì, è quella compiuta esperienza di ogni appagamento, quello stato d'animo positivo di chi ritiene soddisfatti i propri desideri, quella sensazione affettiva che ci riempie di gioia; ma sono tutte risposte troppo vaghe per una domanda così profonda.
Lo stesso Leopardi, non sapendo come comportarsi di fronte a tale quesito, se ne lava le mani... affermando che si tratta solo di **illusione**: quell'appagamento, quella positività, non esistono. È tutto un teatrino allestito dall'uomo stesso che si dispera cercando un qualcosa a cui aggrapparsi per andare avanti, e spesso, è talmente forte il desiderio di proiettarsi nel futuro che si è più felici nel momento d'attesa che durante l'evento desiderato.

L'uomo è complicato e Leopardi ha saputo decifrarne ogni sfaccettatura, aggiungendo quel tocco pessimistico che lo ha sempre caratterizzato.
Secondo l'ottica leopardiana, la felicità diviene spesso irraggiungibile, diventa un'illusione troppo grande anche solo per essere immaginata. Altre volte, invece, diventa simbolo di sacrificio. Kant, infatti, affermava che per essere virtuosi e quindi volere il bene degli altri, bisogna mettere da parte la propria felicità, poiché entrambe non potevano coesistere. E ancora Schopenauer, che addirittura riteneva la felicità come un qualcosa di inesistente, come la semplice cessazione del dolore. E tanti altri ancora sono, invece, coloro che vedono la felicità nelle piccole cose: Tasso nella vita di campagna, Dante nella poesia, Parini nella famiglia.

La felicità è un sentimento facilmente interpretabile e siamo noi che spesso dobbiamo cercarlo per poi tenercelo stretto: nulla è eterno e ogni attimo diventa prezioso.
È vero la felicità non è qualcosa che trovi ovunque con chiunque, ma lo stesso tempo non è neanche qualcosa di raro. Basta semplicemente cambiare il proprio punto di vista: togliere quel filtro che ci mostrava il mondo in bianco e nero e sperimentare i colori, quelli accesi, sgargianti, quelli che banalmente Monet non mischiava pur di lasciarli allo stato puro.
Cercare di rendere l'illusione reale godendo di ogni tappa che il cammino di vita ci propone, in quanto ognuna di essa ha qualcosa di speciale che ci forma caratterialmente.
La felicità effettivamente è in tutto ciò che riscuote i nostri animi, ci lascia qualcosa, positivo o negativo che sia. Se è positivo la felicità si trasforma in euforia e il livello di spensieratezza arriva alle stelle; se negativo, invece, si sperimenta in primis la delusione, la tristezza, il rammarico: sentimenti attraverso i quali è possibile poi, ripensarci e riderci su, trovando anche in quella determinata esperienza un barlume di luce, un pizzico di gioia:
"È andata così ma la vita va avanti e io con essa".
La vita è troppo breve per rimuginare sul passato anziché fantasticare sul futuro e vivere nel presente.
Vivere andando alla ricerca del piacere, un po' come D'Annunzio, buttarsi a capofitto in tutte le esperienze possibili per fare della propria esistenza un'opera d'arte. Sperimentare, osare, immaginare, dire, fare, pensare, godere dei propri anni di vita e soprattutto come diceva Avicii:
"Live a life you will remember"

Io... più e più volte ho rivalutato il concetto di felicità e spesso mi sono sentita come Leopardi, persa e annoiata dalla vita, ma ora come ora posso dire di sapere cos'è questo sentimento così desiderato: una chiamata di Giuseppe, una risata di Marta, una "sclerata" di Rosa, una battuta di Alessia, una serata con Danilo, uno consiglio di Angela, un ballo con Luigi e un'ora a telefono con Mariano, un abbraccio di Siria, un sorriso timido di Chiara, un "Tutto bene? Sicura?" di Benedetta, una corsa con Rosa, una nottata con Michela e una domenica a messa con Gianpiera, un complimento della prof, un buongiorno di Ernesto, un'ora di francese con la classe, una passeggiata con Molly, una chiacchierata con mamma, un viaggio con Giuliana, un tramonto al mare e l'odore dei libri nuovi... e potrei continuare per ore...
La felicità e tutto ciò a cui tu dai un peso; è tutto ciò che quando ci ripenserai ti verrà da dire "wow che bei tempi", perciò ***"Godi, fanciullo mio"*** **[cit. G. Leopardi]**

Alessia Diglio V Liceo Linguistico

Uno su un milione di granelli di sabbia!

La riflessione filosofica sviluppata dallo scrittore Tommaso Landolfi nel testo "Il racconto della piattola" estremizza il concetto della figura umana nei confronti dell'universo.

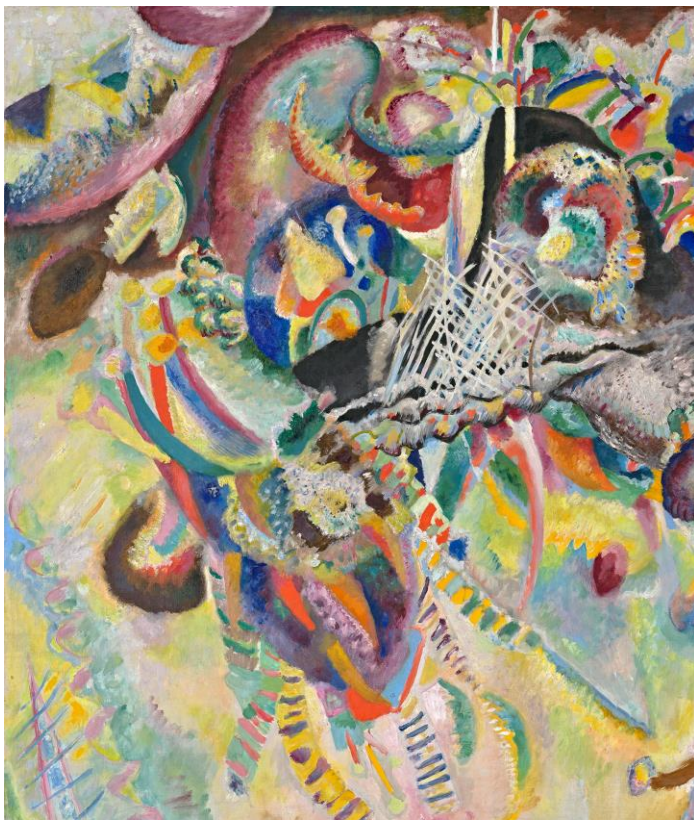
Il suo paragonare l'essere umano all'immagine della piattola, minuscolo pidocchio, sottolinea la piccolezza dell'uomo. Ciò dimostra come l'uomo non è altro che un mezzo, utilizzato dalla natura per manifestare sé stessa. L'uomo è, infatti, secondo la filosofia di Hobbes, paragonabile ad un lupo, poiché crede di essere superiore rispetto agli altri, si sente al centro del mondo e si identifica come il padrone del mondo, quasi come se soffrisse di egocentrismo.

E così... gli uomini, che dovrebbero essere solidali tra loro, come sosteneva Leopardi, si sbranano a vicenda come dei lupi, pur sapendo che sono fatti della stessa essenza.

Dall'illusione di onnipotenza dell'uomo, nasce, dunque, il concetto di Landolfi che considera l'uomo come una piccola parte rispetto a tutto ciò che gli sta intorno. Questo concetto viene ripreso anche nell'arte dal pittore tedesco Friedrich, nel quadro *Il monaco in riva al mare*. Proprio da quest'ultimo si percepisce l'idea secondo cui l'uomo non è nulla in confronto alla natura; anzi, l'uomo, rappresentato sotto forma di una sagoma, sembra perdersi tra i colori del quadro e il vuoto circostante. Pertanto, la vera grandezza dell'uomo si realizzerà solo nel momento in cui egli sarà consapevole della sua piccolezza.

Rosa Scialli V Liceo Linguistico

Marta Viscusi V LL



Aquiloni… il viaggio della vita

Il Canto dell'adolescenza

Si sente sempre parlare di 'viaggio della vita', ma esattamente, a cosa ci si riferisce?

E' importante non confonderci, perché sì… da una parte si parla di un'avventura che suscita tante emozioni positive, tanto dal renderla la migliore esperienza della vita; d'altra parte è impossibile non riferirsi alle tre tappe dell'esistenza: l'adolescenza, la maturità e la riparazione… o almeno, questo è ciò che dice D'Avenia quando parla di Giacomo Leopardi. L'autore ha trascorso la sua vita a soddisfare i bisogni dei genitori, cresciuto senza l'affetto di una madre assente, da un padre bigotto che ostentava una cultura apparente e sperperava per dei libri che nemmeno leggeva; Il Nostro Giacomo, quindi, si ritrova, già nella fanciullezza, catapultato in un mondo che non gli appartiene: quello degli adulti. Ergo… potremmo dedurre dalle tante esperienze negative della sua vita infelice che lui non abbia di certo una percezione favorevole e concreta dell'adolescenza; al contrario Leopardi pensava che fosse l'unico momento in cui tutto ciò che nella vita continuamente decade, è tenuto insieme dall'incanto, dalle illusioni… Sì proprio quelle illusioni che già Ugo Foscolo inseguiva e cercava di presentarcele non come un inganno ma come vera e propria esigenza dello spirito, un desiderio di trovare qualcosa, qualsiasi cosa … che renda eterno tutto ciò che, per sua natura, è destinato a perire.

Di solito, proprio noi ragazzi etichettiamo l'adolescenza come il periodo più buio… un momento della vita che vorremmo far passare il più velocemente possibile: la scuola, la paura del futuro, i genitori che ci sembrano degli ostacoli al desiderio di crescere e di libertà, l'incertezza della propria identità e gli amici, gli amori… i dilemmi che più ci mettono in crisi in questo "periodo".

Non accettiamo più di essere considerati come dei bambini che non sanno nulla sul mondo esterno e proprio quando cominciamo a crescere iniziamo a percepire come quel desiderio, quelle illusioni, quell'attesa del piacere che ci trattengono 'sul filo del rasoio' ogni giorno, siano gli stessi elementi che ci tengono in vita e che la rendono meno monotona e piatta.

Schopenhauer definisce la vita umana come un pendolo che oscilla tra il dolore e la noia, passando attraverso la fugace illusione del piacere: il dolore scompare quando il proprio desiderio, inseguito a lungo, viene appagato, ma si tratta di qualcosa di momentaneo perché poi c'è la noia…

Cosa ci si aspetta quando otteniamo ciò che vogliamo? Difatti, che cosa otteniamo? Perché continuiamo imperterriti a cercare la felicità in qualsiasi cosa, giusto per il gusto di trovarla? Perché siamo così eccitati all'idea di crescere? Perché tutto questo ci sembra quel passo in più che ci completa?

Queste sono le domande che io stessa mi pongo spesso, a cui, ovviamente, non riesco o meglio non posso… rispondere con sicurezza, perché ognuno di noi ha una spiegazione agli eventi e alle situazioni prettamente diversa, in base ai valori che sono stati tramandati fin da bambini e la mentalità con cui si è stati cresciuti. Personalmente, mi è capitato di pensare frequentemente al mio futuro, finendo sempre con l'avere timore… di non avere 'successo', di non essere abbastanza, di non fare abbastanza e che finisca poi col fare qualcosa che non mi piace o che peggio ancora mi renda infelice. Ma poi mi rendo conto di quanto sia inutile già ora pensare al futuro, che non è mai certo e che sicuramente mi riserverà delle sorprese, qualsiasi esse siano; anche perché Leopardi insegna ad essere sempre sé stessi, a credere in sé stessi e a non abbattersi ai primi ostacoli, che invece hanno il ruolo di spronarci a dare sempre di più. Leopardi ci insegna ad essere fragili, ad abbandonare quei canoni di perfezione in un'epoca in cui ciò che conta sono i risultati, non la persona e in un mondo che mette in disparte le persone fragili, definite "deboli" come se fosse un difetto. L'esempio di Giacomo Leopardi dovrebbe essere uno stimolo che ci sprona a fare qualcosa di buono, a riconoscere le nostre fragilità e trasformarle in un punto di forza, come valori aggiunti alla vita. Il fascino della giovinezza nasce dalla precipua condizione di "sogno ad occhi aperti", una breve, ma necessaria illusione che, seppur inconsapevolmente, aiuterà il tempo della maturità ad accogliere la bellezza delle eccezioni.

Rosa Buffolino V Liceo Linguistico

Montaggio ed intepretazione a cura di: Alessia Diglio e Marta Viscusi V Liceo Linguistico

Cherofobia

Giacomo Leopardi associa all'adolescenza il suo periodo felice, ma è davvero così per tutti? D'Avenia ci racconta che gli adolescenti sono fatti per andare contro i limiti, per distruggerli oppure superarli e lo fa analizzando la poesia più famosa di Leopardi, *L'Infinito*. D'Avenia si chiede perché oggi tanti ragazzi non riescano concepire quello che c'è oltre di loro e rischiano di vivere dentro una gabbia. Leopardi non è sicuramente l'emblema della felicità, tuttavia, in lui ci ritroviamo spesso: ha tentato di fuggire di casa, di lasciarsi alle spalle chi non credeva in lui e gli impediva di realizzare i suoi sogni. Nel farlo ha scritto una lettera al padre con le stesse parole che potrebbe adoperare un ragazzo del 2022, non abbastanza capito dalla società. Un adolescente medio ha, sicuramente, la voglia irrefrenabile di indipendenza, di scappare via dal paesino di campagna in cui è cresciuto e di vivere la città. Ma, molto spesso, egli si trova a fare i conti con i limiti come gli stessi genitori, che li hanno visti crescere e che non hanno il coraggio di lasciarli andare. Ma un adolescente deve sperimentare i propri limiti e deve sbagliare diecimila volte prima di fare una cosa giusta e il genitore, in quanto tale, deve assecondarlo e, soprattutto, aiutarlo.
Le persone adulte non sempre comprendono i ragazzi, che apparentemente hanno tutto, ma, tante volte, vogliono proprio ciò che non posso avere, illudendosi di ottenerlo e talvolta, finendo schiacciati da questo peso. Molti adolescenti hanno letteralmente paura di essere felici: **cherofobia**. *"Sta andando tutto bene, sicuro adesso accadrà qualcosa di spiacevole"*, come un mantra che induce i giovani a non poter più credere d'essere felici.
"Non siamo mai abbastanza", come se quel "di più" d'un tratto inneschi l'immediata felicità. Eppure la felicità, lontana, desiderata, attesa, tradita è sempre il luogo dell'altrove, il luogo dell'anima, un luogo dove a poco contano le cose, dove, invece contano gli attimi.

Alessia Fulgieri V Liceo Linguistico

"L'uomo è infelice perché incontentabile". Leopardi dichiara di essere stato felice tra i 16 e 17 anni, quando il suo unico scopo era lo studio matto e disperatissimo, quando i suoi occhi brulicavano di speranza e guardavano al futuro. Infatti, l'uomo è felice quando vive guardando al futuro fiducioso per un avvenire migliore e... l'attesa lo rende felice, gli permette di sognare, fino a quando si arriva al momento in cui non è più possibile farlo. Ma si è felici solo nell'età della fanciullezza? Molti dicono che in età giovanile si è spensierati e ottimisti, sentimenti che in età adulta affiorano in modo più raro. Molti ricordano la loro giovane età come un'epoca passata e lontana, quasi come un'epoca d'oro, in effetti più felice, lontana dalle crudeltà del mondo e dalle varie difficoltà della vita. Però, la felicità è come una lama tagliente di un rasoio, dice Montale, puoi camminare con lei, ma per poco, perché finirà inesorabilmente per ferirti e sparire. Inoltre, non sempre l'adolescenza è un periodo facile e felice, i giovani vogliono andare avanti, rispetto agli adulti, vogliono superare un periodo problematico e pieno di insidie. La felicità è soggettiva, ognuno ha qualcosa che lo rende felice, anche gli adulti possono esserlo, a patto che questi non perdano la speranza e il desiderio. Ma spesso accede che una volta raggiunta la felicità non si avrà più uno scopo, un motivo per essere felici, per questo Oscar Wilde disse: *"Ci sono due tragedie nella vita: una è non ottenere ciò che si vuole, l'altra è ottenerlo*".

Luigi Viscusi V Liceo Linguistico

Leggeri... come gli aquiloni

VOGLIA DI LEGGERE...ZZA

"Le città come i sogni sono costruite da desideri e paure" Italo, Calvino

La nostra leggere...zza è fatta di libri,

la nostra leggere...zza è fatta di fantasia,

la nostra leggere...zza è fatta di colori

per scoprire l'altrove, un altrove non necessariamente lontano, un altrove non necessariamente perfetto...

un paesaggio fatto di sussulti dell'anima, dove rifugiarsi su tetti rossi di funghi a scrutare la forma delle nuvole,

dove il grigiore della solitudine sarà sempre scalzato dal fruscìo di penzolanti altalene,

dove i sentimenti sono ancora incisi in mille nodi sulle cortecce degli alberi.

La nostra leggere...zza è fatta di parole,

le parole, i mattoni delle nostre città invisibili.

Creazione grafica a cura di Rosalba Oropallo IV Liceo Linguistico

VOGLIA DI LEGGERE...ZZA .... L'AQUILONE

La leggerezza è una delle cose di cui l'uomo ha più bisogno e l'icona della leggerezza è, senza dubbio, l'aquilone. Quest'anno uno dei progetti che la scuola ci ha offerto è stata la partecipazione al contest nazionale "#Io leggo perché. Di questo progetto lo slogan che ha contraddistinto l'operato dell'Istituto De' Liguori è stato "VOGLIA DI LEGGERE...ZZA". Questa progettualità ci ha impegnato ed avvicinati sempre più alla lettura e ed alla sua importanza, accompagnandoci attraverso l'analisi e la reinterpretazione di alcuni passi celebri di Italo Calvino. Sicuramente vi starete chiedendo cosa c'entra questo progetto con l'aquilone, un dubbio lecito ma ... Se provate un attimo a pensare ad un aquilone beh... il primo aggettivo che gli attribuiamo è proprio "leggero". Italo Calvino non può che confermacelo, egli dice, infatti: *"Prendete la vita con leggerezza, che leggerezza non è superficialità, ma planare sulle cose dell'alto, non avere macigni sul cuore"* ... Vivere con leggerezza, anche di questi tempi, come fa un aquilone in cielo. Ed ancora Calvino, nella lezione sulla "Leggerezza", che introduce le *Lezioni Americane,* ci esorta costantemente con i sui continui riferimenti ideali, a concretizzare il «salto leggero» di Cosimo Piovasco sugli alberi. Un salto leggero per staccarsi dal mondo quello di Cosimo, una fuga apparente e non superficiale che ci ha insegnato ed ancora ci vuole insegnare ad analizzare il mondo da nuove e più profonde prospettive... la «leggerezza della pensosità» Un po' come il mitologico Perseo che è riuscito a guardare in faccia la mostruosità del reale sollevandosi in volo e cambiando la prospettiva della sua visione grazie all'adozione di uno sguardo "obliquo" sulle cose; non una fuga, ma un modello di comportamento alternativo per affrontare il "pesante" reale. E così ... la lettura di Calvino, attraverso lo «sguardo pendolare» di Cosimo, ci insegna una nuova, esemplare ed ironica leggerezza: la capacità di sfidare la gravità, la pesantezza, l'inerzia e l'opacità del mondo, il giusto modo per permettere all'aquilone che ognuno di noi possiede dentro di spiccare il volo con leggerezza .... senza alcun peso sul cuore che possa indurre l'aquilone a precipitare.

Carmen Falzarano IV Liceo Linguistico

ICARO...

C'è una città dove l'orizzonte è un arazzo rosso e arancione, e dove il vento è un cittadino come tanti altri. Gli abitanti di questa città convivono con la corrente e, tra le orecchie fischianti, il wi-fi che funziona a scatti e i capelli scompigliati, sembrano vivere una vita normale con i piedi saldamente ancorati a terra. Io sono come tutti loro... eppure non completamente. Dentro di me, il sogno. Un agognare così forte che mi tiene lontano dalla vita statica e vegetale che i miei concittadini hanno scelto.

Dove ho messo il bozzetto?

In fondo la mia vita e la loro non hanno niente in comune. Loro sono dei polli, hanno chiuso le proprie ali per occupare poco spazio, per non dare fastidio, io invece sono un'aquila e bramo di volare.

La colla, qui serve della colla...

E' interessante notare che, sebbene la mia sia un'impresa a dir poco nobile, il tendere in alto laddove il mio cuore mi rivolge, per chiunque altro pare una follia. Dopotutto, forse, io li invidio quei polli. Per essere felici è necessario conoscere di tanto in tanto qualche momento di assenza. Isolarsi, anche solo per qualche ora. Eppure io ero sempre vulnerabile, sempre in prima linea, pazzo all'idea di non riuscire a liberarmi della corrente che mi lega al mondo, e invidioso di tutte quelle persone semplici.

Dei nastrini e... voilà!

D'un tratto la felicità mi paralizzò, dopo settimane di lavoro avevo finalmente tra le mani il paio d'ali che mi avrebbe consentito di volare fin sopra alle nuvole, finanche al sole. Avevo costruito il mio aquilone personale.

<<Fammi capire bene, vorresti volare con un aquilone?>> urlò Vito, strozzandosi tra la birra e le risate, paonazzo in volto, dopo che mi intrattenni a parlare con lui all'osteria in centro <<Mingherlino come sei chissà... Mi piacerebbe vedertici provare!>>. Vito è un vecchio ubriacone. <<Dato che sei un così abile costruttore, alla pari solo di Dedalo>> esordì Michelle, il proprietario dell'osteria, intento a riempire il bicchiere a Vito <<e dato che stringi quel "coso" come se ti fosse figlio, che ne dici di chiamarlo Icaro? Magari fa la stessa fine!>> disse scoppiando in una fragorosa risata francese che non fu compresa da Vito, troppo stupido per cogliere il riferimento al mito.

Uscii dall'osteria intatto, tenendomi stretto il cappello per evitare che volasse via col vento. In città tutti ridono di me, quindi ci ho fatto l'abitudine a ciò che dicono. Tuttavia, stavolta, il vento non fu in grado di soffiare via quelle parole.

Forse mi sto nutrendo solo di fiduciosa ignoranza.

Quel pensiero mi si scaraventò addosso come un cataclisma e, d'un tratto, divenni pesante, mi arresi al peso della gravità e mi parve di vivere la stessa vita dei miei concittadini, come se ne facessi parte anch'io.

Rivolsi i piedi verso casa, desideroso di nascondermi lì per sempre.

D'un tratto però, un ladro soffio di vento portò via l'aquilone dalle mie mani e questo prese a cavalcarlo come un surfista l'onda. Rincorsi con le mani l'esile filo, lo avevo quasi afferrato, percepivo il velcro del nastrino e... Mi sfuggì. Eppure vedendo Icaro, in fondo è un bel nome, allontanarsi in cielo, riconobbi in lui quella parte di me che aveva abbandonato a terra dubbi ed insicurezze ed era finalmente riuscita a librarsi sul mondo, sfiorando le nuvole e il sole. Io ero ancora a terra, ma ero anche lì in alto, subito il mondo riassunse la sua rassicurante irrilevanza: ero di nuovo forte, ero in grado di volare.

Matteo Cerreto, V A Liceo Scientifico OSA

... Più su, più su: già come un punto brilla...

Pascoli, nella poesia *L'aquilone,* ricorda gli anni trascorsi nel collegio degli Scolopi a Urbino. In età adulta, avverte nell'aria qualcosa di familiare che rievoca nel poeta i momenti felici passati con gli amici a far volare gli aquiloni in cielo, ed al contempo, un evento che segnò inesorabilmente la vita del poeta: la morte di un compagno.
L'aquilone...
Aquilone come metafora della fanciullezza, una fanciullezza leggera e spensierata, libera da ogni vincolo proprio come un aquilone in una giornata ventosa, che vola libero senza imbattersi in qualche albero. Tuttavia, all'arrivo di un vento improvviso e contrario, l'aquilone finirà dapprima per sbandare, riuscendo, con qualche difficoltà a riprendersi, ma all'aumentare della forza del vento, esso finirà per cadere. Un po' come gli aquiloni, anche i ragazzi prima o poi cadono, sballottati dai problemi che la vita gli pone davanti. Addirittura Pascoli estremizza queste immagini, esorcizzando la morte *ante diem* del compagno, come uno sconto delle sofferenze che lo avrebbero atteso in età adulta. Infatti Pascoli, al v. 45, riferendosi all'amico di infanzia, scrive: *Non vedesti cader che gli aquiloni,* proprio perché l'unica cosa che vide cadere furono gli aquiloni e non le speranze o i sogni infranti.
La giovane anima, prematuramente strappata al mondo terreno, ha vagato, seppur per poco tempo libera nel cielo, per poi cadere al suolo leggera ed informe, dopo aver urtato un albero...; ma tra cielo e terra forse un equilibrio esiste la mano di un bambino, spensierata ed attenta ad ogni singolo, e troppo grande albero.

Libera Asia Buonanno IV Liceo Linguistico

E siamo legati con un filo di spago, seduti sul prato a guardare il cielo che bramiamo.
Il vento soffia cercando di sospingermi, ma siamo entrambi troppo egoisti per tagliare quel filo e lasciare che uno di noi si alzi in cielo come un aquilone.
Ti guardo e con lo sguardo ti supplico di lasciarmi andare, di prendere in mano quel filo e lasciarlo scivolare via dalle tue dita lasciando che quel pezzo di carta colorato sottile e fragile continui a vagare nel blu, libero dai suoi pensieri e da te.
Tu il filo però l'hai spezzato bruscamente e cerchi di mantenerlo tra le mani, ma poi lo lasci, forse a causa della paura o forse a causa della tua vaniità, e decidi di riprenderlo per tenermi ferma al suolo, non permettendomi di andare avanti.
Capisco, il mio aquilone non sfiorerà mai le nuvole.

Federica Trucchio IV Liceo Linguistico

Il canto della natura… un aquilone cullato dal vento

Un'esperienza immersiva, vivere la poesia, cogliendone gli echi emessi dalla preziosa natura che ci circonda… lasciarsi cullare dai pensieri e provare a racchiuderli in parole, viaggiando tra le lingue, le culture e le letterature

On top of the mountain

The Wind touches you again
your stones are white and old
but your presence is still gold
you remember the past time
and your view is sublime

On top of the Mountain
not very far from the fountain
your internal part is a mistery
And your state Is a misery
you are meant to stay there
you can't go anywhere

Luigi Viscusi
V Liceo Linguistico

Montaggio ed interpretazione a cura della classe V Liceo Linguistico

My garden,
It's overflowing
Lilies, Violets, Roses,
Yet I'm not happy
But why am I not happy?
I let her grow,
I let the weed grow,
Damn!
Climbs high,
And the red, white and pink roses,
I watch them bloom perfectly.
But why am I still not happy?
in dark corners,
sits a poisonous mushroom
creeps into my mind
leaving my heart subjugated to its poison,
with the wind trying to take away from me
my beautiful flowers
Oh, they are blooming!
They are more beautiful than ever
Maybe I'm happy
But why do these weeds continue to grow?

Rosa Buffolino V Liceo Linguistico

Un passo indietro… la scuola e l'internazionalizzazione

Perché un sedicenne dovrebbe scegliere di intraprendere un percorso di internazionalizzazione?
La parola a due giovani studenti del Liceo Scientifico Cambridge International, al termine di una delle tante attività del progetto Erasmus, offerte dall'Istituto De' Liguori.

La risposta è tanto ovvia quanto profonda, come *le radici del nostro albero della conoscenza,* accresciute dopo questa esperienza. È stata un'occasione preziosa e irripetibile che mi ha permesso di scoprire nuovi orizzonti culturali e sociali ma non solo: ho conosciuto prospettive di pensiero diverse, ho avuto modo di esplorare le sterminate possibilità della mente umana che ha imparato a ri - conoscersi. Un percorso di internazionalizzazione, a parer mio, serve per aprire gli occhi e porre rimedio, dopo una accresciuta consapevolezza delle proprie potenzialità, agli errori di chi ci ha preceduto, cercando di migliorare il futuro del nostro unico mondo, di *quell'aiuola che ci fa tanto feroci* e che noi, purtroppo, giorno dopo giorno, stiamo avvelenando avvelenandoci. Il fine ultimo di un progetto come l'Erasmus è proprio questo: liberare il singolo dai vincoli del particolare e nutrire l'interdipendenza dei popoli per un futuro prospero, ispirato alla pace. Per quanto mi riguarda, ho vissuto un'esperienza bellissima, ricca, coinvolgente: ho svolto molte attività e, infine, in videoconferenza con ragazze e ragazzi di nazionalità diverse mi sono messo alla prova senza filtri. Inizialmente eravamo timidi. Poi abbiamo rotto il ghiaccio presentandoci uno alla volta e abbiamo parlato: della nostra routine giornaliera, delle nostre passioni, dei nostri sport preferiti, dei piatti tipici del proprio paese e infine delle nostre serie tv e film preferiti. Questo progetto ha arricchito non soltanto il mio vocabolario inglese ma, anche, spagnolo e polacco poiché abbiamo fatto un gioco di parole coinvolgendo le nostre lingue. Un'esperienza da rifare altre mille volte, magari guardandosi negli occhi con la possibilità di stringersi la mano e non separati dallo schermo di un freddo monitor. Il mio consiglio è quello di non farsi sfuggire un'occasione del genere perché ti cambia la vita.

Luca Arganese II B Liceo Scientifico Cambridge

Cos'è davvero l'Erasmus? Cosa si prova a viverlo in prima persona? Io che ho sperimentato una tra le attività proposte, quella della danza, posso ringraziare me stessa per questa fantastica opportunità che non mi sono lasciata sfuggire. Ho avuto modo di unire e condividere le mie capacità, i miei sogni, i miei desideri con quelle di ragazzi provenienti da altri paesi in modo meraviglioso. È stato soprattutto un momento della mia giovane vita, che mi ha permesso di arricchire il mio bagaglio culturale, migliorare le mie capacità linguistiche e inoltre mi ha anche regalato bellissimi momenti con i miei compagni di classe, perché tutti hanno contribuito a realizzare la coreografia. A causa della crisi pandemica, purtroppo, non è stato possibile viaggiare in altri paesi ma sono comunque felice di aver partecipato e soprattutto non vedo l'ora di poter svolgere altre attività: per arricchire ulteriormente il mio bagaglio culturale e, magari, un giorno, anche poter respirare la vita di un altro paese o ospitare qualcuno mosso dal mio stesso entusiasmo. Ho, inoltre, avuto la fortuna e il piacere di aver condividere la mia esperienza con i ragazzi delle terze medie insieme ai quali abbiamo svolto la videoconferenza in occasione dell'*Erasmusday*. Mi è piaciuto veramente moltissimo parlarne e condividere le mie opinioni, soprattutto per far capire agli altri quanto sia stato importante per me partecipare ad una esperienza del genere. È stato davvero soddisfacente cogliere i frutti del mio impegno e sentirmi una persona diversa, più ricca, più pronta per le sfide che mi attendono. Spero che questa mia sintetica testimonianza sia stata utile ed abbia valorizzato al punto giusto questa fantastica iniziativa.

Sara Ferraro Esposito II B Liceo Scientifico Cambridge

… Perché l'aquilone così leggero, così colorato, così libero ma al tempo stesso geometricamente preciso nella sua struttura, rappresenta perfettamente la funziona della scuola…

L'aquilone è un tramite tra il cielo delle idee e la terra delle radici e così… la scuola, proprio come il filo di un aquilone, prova ad allevare i suoi discenti, fornendo loro tutti gli stimoli e gli strumenti possibili, per innalzarsi al cielo del successo, pur rimanendo solidamente ancorati alla terra…

Questi siamo noi con tanta leggerezza…